

Dimensione immagine:  
francobollo media grande tiff

L'Arena del 10/10 pag. 25

L'ARENA  
Domenica 10 Ottobre 2010

## Lettere al Direttore

AGRONOMI

### Salvaguardare l'ambiente

Sempre più di frequente su L'Arena vengono messe in luce le problematiche dell'impiego dei fitofarmaci in un ambiente agricolo altamente urbanizzato.

Anche se i prodotti attualmente permessi sono il frutto di un lungo percorso di ricerca e selezione, e quindi offrono la massima garanzia per la salute pubblica, i timori e le remore da parte della cittadinanza sono pienamente condivisibili.

Tengo ad evidenziare, però, che questi temi non sono affatto trascurati, tanto è vero che la stessa Unione europea ha recentemente legiferato con due direttive e un regolamento sull'immissione in commercio ed all'uso dei fitofarmaci.

Il legislatore europeo ha posto particolare attenzione alla salvaguardia dell'ambiente (fissando distanze minime dai corsi d'acqua, ecc.) ed alle persone che ci abitano (divieto di uso nei parchi e luoghi pubblici, distanza dalle abitazioni, ecc.).

Sempre la direttiva «sull'uso sostenibile dei fitofarmaci» (Dir. 2009/128/CE) prevede che l'utilizzatore del fitofarmaco sia debitamente «formato» (cosa che da noi in Italia è sfuggita da parecchi anni) ed inoltre, e questa è una novità, che egli possa usufruire della consulenza di un tecnico esperto del settore fitofitico.

Il dott. agronomo e forestale è la figura professionale specifica per questo ruolo: la fitofitologia è una scienza che richiede conoscenze, ed esperienze, in diversi ambiti, dalla biologia alla ecologia, alla chimica ed alla meccanica agraria. Per questi motivi l'impiego dei fitofarmaci non può essere lasciato ad un solo empirismo, ma richiede una valida formazione scolastica accompagnata da una buona esperienza pratica.

Nel recente Congresso nazionale dei dottori agronomi tenutosi a Reggio Emilia lo scorso settembre, l'assemblea dei professionisti ha approvato una mozione da sottoporre all'attenzione dei ministeri competenti, che prevede, tra gli altri, due punti fondamentali per gestire il corretto uso dei fitofarmaci:

1. Che l'impiego del fitofarmaco avvenga solo dopo prescrizione di un agronomo, che ha effettuato la diagnosi, ha valutato le condizioni agro-ambientali e di conseguenza ha indicato i tempi, i modi ed i

mezzi con cui intervenire e di fesa delle coltivazioni.

2. Che nei punti vendita vi sia la presenza di un agronomo con il compito, tra l'altro, di fornire ulteriori informazioni sul corretto impiego (le così dette «agro farmacie»).

Indubbiamente il lavoro da fare per migliorare è ancora molto; per questo invito tutti, le amministrazioni territoriali e i cittadini, le organizzazioni professionali a dialogare e collaborare con gli agronomi presenti sul tutto il territorio ed anche direttamente con il nostro ordine professionale, in quanto esperti, chiamati per conoscenza e competenza a fornire il supporto tecnico-scientifico.

**Renzo Caobelli**  
PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI VERONA

PATENTINO

### Proprietari di cani

A nome dell'Amministrazione comunale di Oppeano rispondo alla lettera apparsa su L'Arena il 6 ottobre scorso di Emilio Garozzi, dell'Associazione Zoootropologica - Medici Veterinari di Verona attacca il corso di formazione per proprietari di cani tenuto dal Comune lo scorso settembre.

In merito alla denominazione «patentino», ci siamo permessi di usare tale termine seguendo le direttive dell'ordinanza 3/3/2009 del ministero della Salute, in cui si parla di «corso di formazione base per proprietari di cane, denominato patentino».

L'ordinanza proposta dal sottosegretario Francesca Martini prevede infatti che un corso base come il nostro in regola sia per quanto concerne la durata che le argomentazioni trattate con quanto richiesto dall'ordinanza suddetta: al corso avanzato, oltre il patentino base, accederemo solamente i proprietari di cani «morsicolanti», ovvero aggressivi, su diretto consiglio del veterinario curante.

Sottolineo inoltre che la delibera di Giunta regionale del 3/8/2010 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale soltanto il 24 agosto, data in cui il Comune di Oppeano aveva già più di 50 iscritti al corso; la Dgr n. 2014 prevedeva, a differenza dell'ordinanza ministeriale, che al corso base seguissero un corso avanzato per proprietari di cani aggressivi di ulteriori 4 ore.

Ho parlato di correttezza in

## FOTO DEL GIORNO



### AROSA, DOVE LE STELLE BRILLANO SENZA LO SMOG

La foto è stata scattata nella serata di venerdì ad Arosa, nel cantone svizzero dei Grigioni e mostra il cielo stellato sopra le montagne della Svizzera. Arrosa fa parte delle Perle Alpine, un raggruppamento di 20 località delle Alpi di sei diversi Paesi, tutte unite dal comune obiettivo di una mobilità dolce, ovvero la possibilità per i turisti di arrivare e muoversi nelle località senza ricorrere all'automobile.

base al D. M. del 26 novembre 2009 perché il corso organizzato dal Comune di Oppeano e dal Gruppo Cinofilo di Verona, col patrocinio di Provincia, Regione e Ulss 21, si è svolto in 5 lezioni con una durata complessiva di 13 ore; durante le prime 3 serate persone esperte e altamente competenti del Gruppo Cinofilo hanno spiegato il linguaggio del cane, la corretta comunicazione animale-branco famiglia e come gestire l'aggressività del nostro amico a 4 zampe; nelle ultime 2 serate i veterinari dell'Ulss 21 di Legnago hanno spiegato la profilassi delle più comuni malattie del cane e le ordinanze e leggi nazionali, regionali, e comunali che vanno rispettate dai padroni degli animali.

Il nostro intento, che era quello di organizzare un corso informativo e formativo gratuito per i proprietari di cani o per chi desidera prendere con sé un amico a 4 zampe, è stato raggiunto in pieno e di questo siamo molto soddisfatti.

Ci chiediamo invece quali siano state le mosse e gli interventi messi in atto dall'Associazione Zoootropologica - Medici Veterinari di Verona fino ad ora.

**Luca Ceolero**  
Assessore alla Sicurezza del Comune di Oppeano

AGENZIA ENTRATE

### La colpa non è dei dipendenti

In merito alla lettera pubblicata da L'Arena il 2 ottobre scorso, con la quale una contribuente ha denunciato il pesante disservizio che avrebbe subito al front-office dell'Ufficio Territoriale di Verona 2 dell'Agenda delle Entrate, le scriventi organizzazioni sindacali rilevano come, al momento, l'unico dato certo e riscontrabile sull'episodio è che i tempi di attesa dell'utenza agli sportelli degli uffici finanziari della città si sono dilatati a dismisura. Le scriventi hanno più volte fatto presente alla Direzione Provinciale dell'Agenda che il notevole incremento di affluenza di pubblico da un anno a questa parte, il pensionamento di operatori non rimpiazzati, la scelta di delocalizzare all'estrema periferia della città l'Ufficio di Verona 1, senza un'adeguata organizzazione del lavoro, avrebbero creato disservizi come nel presente caso. Con la recente riorganizzazione degli uffici in Direzioni Provinciali, poi, la Direzione Regionale del Veneto dell'Agenda ha imposto agli Uffici Territoriali di Verona 1 e Verona 2 e Soave la modifica del previgente e consolidato orario pomeridiano di apertu-

ra al pubblico articolato su quattro giorni (dalle 14.00 alle 15.00 dal lunedì al giovedì), sostituito con l'attuale orario di solo due pomeriggi settimanali dalle 14.30 alle 16.30 il martedì e il giovedì. Se a tutto ciò si aggiunge il guasto telematico che, nel corso dell'episodio descritto dalla contribuente, ha rallentato le operazioni di trasmissione delle dichiarazioni dei redditi mod.

Unico, altrettanto nell'ultimo giorno utile per l'invio, si può immaginare in quale clima si trovassero (e si trovino) a convivere utenti e addetti allo sportello. La necessità di intervenire sull'organizzazione dei servizi e sui carichi di lavoro è stata a più riprese segnalata dalle scriventi rappresentanze sindacali, anche nel corso dell'ultima riunione con il Direttore Provinciale dell'Agenda il 10 settembre scorso, senza mai ottenere alcun impegno da parte dell'Amministrazione ad affrontare il problema convocando appositi incontri. Tutto ciò premesso, è evidente che le scriventi non accetteranno eventuali soluzioni sbrigative e di comodo che volessero scaricare sul personale la responsabilità di quanto accaduto nell'episodio in questione, come spesso avviene in questi casi.

**Le rappresentanze sindacali territoriali di categoria di**  
CGL, CGIL, UIL, PA, RIBB, USB, SALS, FLIP

## Lettere 25

## Intervento

### Malasanità e riduzione di posti letto

L'Italia sta cambiando e il cambiamento è di tale entità che sta travolgendo tutto e tutti noi non ce ne accorgiamo, o facciamo finta di non accorgerci, rimanendo impotenti. L'economia è in crisi, la società è in crisi e questa crisi coinvolge anche la sanità. Qualche decennio fa si è avuto un grosso cambiamento nella Sanità, l'abolizione delle quote capitarie con il passaggio della Sanità tutto per tutti. Non credo che tale cambiamento abbia portato a grossi vantaggi, ci sono stati solo risultati migliorativi, ma ora si è di nuovo in crisi.

A mio parere i dati attuali evidenziano un possibile fallimento dei sistemi di sicurezza sociale e sanitaria e questo sistema è già entrato in sofferenza sotto la spinta assistenziale causata dall'attuale aumento demografico soprattutto di anziani che hanno bisogno di assistenza.

Il sistema quindi non regge più. L'organizzazione (non la qualità) della sanità ha bisogno di essere rivista. La riorganizzazione ospedaliera porta a una contrazione dei reparti, dei posti letto, degli organici e alla chiusura di alcuni ospedali.

Questo sistema pubblico non dà più stimoli ai giovani medici portando gli stessi a «disamore» verso il sistema stesso. Infatti, appena conseguita una specializzazione, cercano di inserirsi nel privato ricorrendo a stimoli economici perché le carriere sono bloccate o non raggiungibili per il merito.

Negli ospedali, infatti, la carriera è quasi nulla, tutto o tutti dipendono da una organizzazione che non premia i meritevoli e dipende da un direttore generale nominato dai politici che può o non avere meriti sanitari. Alcune scuole di specializzazione iniziano ad andare in crisi in quanto scaricano le iscrizioni. Le riforme non decollano, i concorsi spesso sono bloccati e il merito ha poco valore. Gli incarichi, soprattutto per primari, vengono dati per scelta del direttore generale. Queste sono alcune delle cause che dovrebbero spingere il governo, le regioni e l'Università a programmare diversamente la Sanità. Il numero degli iscritti alle varie specializzazioni,

per esempio, dovrebbe essere programmato a secondo delle necessità regionali. Per non parlare delle lauree brevi, quanta confusione esse creano sia per il titolo di «dott.» sia per possibili utilizzi che si potrebbero fare impropriamente di questa laurea breve.

Non credo che i problemi della Sanità possano o debbano essere risolti con la programmazione dei ricoveri o con la riduzione dei posti letto o abolendo qualche primario. I medici e tutto il personale dovrebbero essere impegnati diversamente dando loro la possibilità di una carriera e di un guadagno congruo per il loro ruolo e consentendo così di guardare con maggiore serenità al futuro. Non sono convinto che con i dipartimenti si migliori l'assistenza, forse possono diminuire le spese, e ho forti dubbi sulla qualità ed ogni reparto dovrebbe avere (rimanendo tale) una quota di posti letto confortevolmente attrezzata per lo svolgimento della libera professione. Così se il budget non sarà amministrato da una organizzazione interna al reparto, non si avrà esito positivo e le spese non diminuiranno.

La malasanità dipende anche dalla riduzione dei posti letto e dalla necessità di attenersi al budget programmato, altrimenti gli eventuali ricoveri non programmati potrebbero essere dichiarati impropri con le relative conseguenze per il budget del reparto. Ricordiamoci che in Sanità non sempre le diagnosi possono essere fatte subito, spesso devono essere meditate, ponderate, valutate e questo richiede tempo e alcune volte il paziente deve essere trattato nel reparto. Ma se mancano i posti letto, come si fa?

Ecco che inizia il peregrinare nei vari ospedali con conseguenze alcune volte negative. Sarebbe opportuno istituire in ogni ospedale un reparto di assistenza con regole precise che tutti dovranno rispettare. Anche i medici specializzati in pensione potrebbero essere utilizzati in alcune emergenze; infatti essi potrebbero dare la loro disponibilità presso l'ordine ed essere chiamati nei momenti di necessità. Questi sono alcune delle cause che portano a considerare la Sanità malamente. Pertanto è necessario un dialogo tra le varie forze, senza se e senza ma. Uniti potremmo trovare soluzioni ai problemi del malato.

**dottor Giuseppe Costa**

**Giuseppe Zenti**  
dalla prima pagina

### Se le croci gridassero il loro dolore

Tuttavia, constatare che le croci, cioè le sofferenze di ogni genere, sono una fittaserva è dare voce alla realtà. Ce ne sono di ogni dimensione. Non ce n'è una di pesanti se non ce n'è una ancor più pesante. Ce ne sono per ogni stagione della vita e per ogni condizione di vita. C'è chi non ha più lacrime da versare, tanto è stato pietrificato dalla sofferenza di croci immerite.

Ci pur vero che non sono equamente distribuite su tut-

ti i soggetti umani. E ci basta girare un po' il mondo, penetrando magari nelle boscheggianti disseminate di capanne o avvicinando popolazioni matriate di guerre e guerriglie passate o presenti, per renderci conto che ci sono croci e croci. Non tutte le croci infatti sono uguali, per necessità e pesantezza. Alcune sono immuane. Al limite dell'insopportabilità. Specialmente se sono a grappolo. Qualcuno sembra proprio braccato dalle croci.

Eppure, basterebbe attivare un po' della nostra sensibilità e ci sarebbe dato di intercettare numerose sensazioni anche vicino a noi, al punto da sentirsi scoraggiati a raccontare le nostre personali, per non figurare. Certo, non si gridano ai quattro venti le proprie croci. A custodie della riservatezza

anche in questo campo vi è un scorporo, una sorta di protezione dalle possibili illazioni, non di rado malevoli, dei buontemponi che sulle croci altrui imbastiscono con voluttà i loro chiacchierici.

Sta di fatto che i più amano raccontare le proprie croci. Qualcuno, sotto la pressione psicologica che cerca almeno un soffio, azzarda qualche confidenza, magari con un nodo alla gola nel timore che poi qualche confidenza rimbalzi di qua e di là come al ritmo di un tam tam. Con tutte le migliori intenzioni.

Se la nostra sensibilità di esseri umani fosse talmente affinata da intercettare tutte le croci piantate nel cuore delle persone che condividono le nostre giornate, probabilmente saremmo anche più benevo-

li nei loro confronti. Ve ne sono di ogni specie: da quelle connesse con la fragilità della salute fisica o psichica e mentale; a quelle provocate da disastri economici; alle umiliazioni di sentirsi inutili e incapaci di provvedere con dignità alla condizione della famiglia a causa della disoccupazione. Sofferenze causate da fallimenti educativi, senza averne tutta la colpa; dalla frantumazione di legami coniugali; da relazioni fiduciarie spezzate; da amicizie tramortite e tradite; da affetti sinceri delusi; da travolgenti amori implosi.

Se le croci avessero la voce, alcune esprimerebbero il loro dolore nella elegia, altre nel dramma, altre nella tragedia. Alcune suonerebbero addirittura lancinanti tanto sono im-

mense, assurde. Il libro delle croci umane è immenso. Ogni giorno vi aggiunge nuovi, interminabili, capitoli.

Eppure, le croci piantate nel cuore dell'uomo sono abitualmente velate. Avvolte dal senso di un dignitoso pudore che evita di mettere sulla pubblica piazza le proprie ferite sanguinanti. Non di rado sono protette da sguardi impudichi, che non esterebbero ad aggravare l'acerbità, da un volto sorridente. Tanto è capace l'uomo di creare attorno a sé mura di difesa della propria interiorità, per impedire a chiunque di varcarne la soglia. Anche se non di rado il volto atteggiato a sorriso può documentare un grosso spessore della personalità da cui si prigionano i risorsero interiori che consentono di affrontare le croci, anche pe-



Una raffigurazione del Greco

santissime, con grande senso di dignità. Da soli. Tuttavia, proprio la sofferenza che tutti ci accomuna in un medesimo destino, non dovrebbe lasciare nessuno senza soccorso. Dovrebbe, in altri termini, renderci più umani gli uni verso gli altri.

Predisponeci a farci carico delle croci degli altri, senza lasciarci intristire troppo da

quelle personali.

Persino una personalità come Gesù, sulla via della Croce ha avuto bisogno di un cireneo che ne ha condiviso la strada del Calvario.

Se ci fosse dato di entrare nell'animo di ogni persona, ce si renderebbero conto che praticamente nessuno in questo mondo è immunizzato dall'esperienza della croce. Forse allora ci trasformerebbero più facilmente almeno in cirenei se non proprio in buoni samaritani, capaci di condividere in tutto e per tutto, anche in termini di tempo e di denaro, la condizione di un malcapitato della vita, travolto dalla malasanità. Forse le nostre stesse croci verrebbero relativizzate. Saremmo più solidali. Invidiosità di nessuno.

**Giuseppe Zenti**